

Attrezzeria

RIFLESSIONI SULL'INTERVENTO DI ANTONIO VANNINI (*Axis animae-corporis e il monaco delle pratiche*)

Carlo Sini

L'intervento di Antonio Vannini offerto a tutti i Soci in Attrezzeria mi ha ispirato alcune riflessioni che desidero condividere con tutti noi. Anzitutto, sempre e di nuovo, che cosa è Mechrí e che cosa facciamo a Mechrí. E aggiungo che non è il caso di aspettarsi una risposta; piuttosto la reiterazione della domanda. Forse che esiste una risposta alla domanda, implicita o esplicita, su che cosa è un amore, una amicizia, un legame di parentela? Queste cose accadono e mutano in continuazione, delineano una "storia", una vicenda personale e plurale, qualcosa di mobile e di mai deciso e piuttosto da decidere, sino a quando sussiste. Qualcosa che rimette in discussione il suo passato, che ce ne rende in certo modo responsabili: proprio come fa Antonio Vannini, che ricorda la sua primitiva adesione al lavoro di Mechrí, i suoi interventi, il "fantasma del suo desiderio". Ecco, Antonio ci ha offerto l'occasione di una nuova riflessione su che cosa ci facciamo a Mechrí, su chi siamo e su che cosa vogliamo, ognuno poi nel suo mobile intento e desiderio; per esempio, in che modo partecipiamo, in maniere implicite o esplicite, a un laboratorio di formazione e di autoformazione.

E così provo a ridirlo per me e idealmente in generale, ma non con pretese vincolanti per tutti.

Mechrí è o dichiara di essere uno spazio di libera formazione, in cui esercitare l'*otium*, liberi da e non soggetti a ogni *negotium* (ma non ignari della cogenza pratica della vita umana e dei suoi strumenti sociali). Qui ognuno segue il fantasma del suo desiderio assieme agli altri, liberi come lui e nel contempo reciprocamente in vario modo interessati. A Mechrí si viene per diventare liberamente diversi da come si è entrati, per stabilire un nuovo rapporto con le nostre passioni e le nostre competenze, e più in generale con le opere e i giorni della nostra vita. Trionfo delle differenze in una sempre nuova ricerca di ispirazione accomunante. Così intendiamo la filosofia, che si mette costantemente in questione e in dialogo con altri saperi; così (dico io) intendiamo la cultura, come esercizio e domanda anzitutto su di sé, e non come mera erudizione. Ognuno riprova nel tempo e a suo modo il senso della sua partecipazione e i modi della collaborazione. Per esempio ci spiega come intendere l'ufficio dell'arte, come qui fa Antonio, con suggestivi riferimenti a Gro-towski, alle finalità rituali e formative, a un'arte compagna della vita, offrendo esplicitamente e implicitamente una traccia concreta di quanto la sua partecipazione ai lavori offerti e svolti da Mechrí lo ha trasformato, rendendolo compagno di strada e insieme unico nel suo sviluppo. Sono doni preziosi, come le riflessioni su una psicologia "pedagogica" in relazione al lavoro di Enrico Bassani.

Di fatto è così che accade il nostro essere insieme a Mechrí, entro esperienze che facciamo ogni volta in comune, con esiti di rielaborazioni ogni volta preziosamente diversi e anche lontani, comunicati agli altri oppure no, liberamente mobili e atti a ridefinire perché siamo qui, alcuni da anni, altri da ieri, mentre urge il domani nella quotidianità difficile di ognuno. Forse nella grazia di un calore che ogni volta si risveglia all'inizio di ogni seduta, anche se la sua presenza non è vincolante: sentiamo però che non siamo soli in questa ricerca di autenticità e di senso, oggi così minacciata e avvilita dai modelli più diffusi della vita pubblica, come lo stesso Antonio ricorda.

Leggo il suo modo di intendere l'*Axis terrae*, declinato in uno stile soggettivo: azione, emozione, discorso; e il suo modo di domandare sulla democrazia, a partire da quella trasformazione che procede dal giovanile sogno creativo del personale incremento filosofico, alla accettazione matura dell'esistente: oh, come faccio anche mie queste riflessioni.

Ho difficoltà a dire appieno perché mi è indispensabile Mechrí, non ostante il sacrificio e la fatica (ognuno la sua). So che me lo devo domandare sempre di nuovo, non darlo mai per scontato, nell'unità dispersa delle nostre giornate e delle nostre vite, su questo incredibile pianeta ammalato e in pericolo di estinzione, ma ancora vivo.

(18 ottobre 2022)